



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

IL VALORE DEL DOGMA NELLA VITA CRISTIANA: LA CRISI DEL DOGMA GENERA LA CRISI DELLA FEDE

Senza l'immutabile verità, nessun dinamismo o divenire dello spirito. Senza la fedeltà al dogma, nessun progresso nella vita cristiana. Senza la conservazione della verità dogmatica, nessun fervore o rinnovamento nello spirito. Senza il mantenimento fedele degli impegni assunti davanti a Dio, nessuna perseveranza e nessun frutto nel cammino della salvezza. Senza l'univocità inflessibile del dogma, c'è l'equivoco, la truffa, la frode, la confusione, il caos.



Autore:
Giovanni Cavalcoli, O.P.

Con le mie labbra ho enumerato
tutti i giudizi della tua bocca [Sal 118, 13]

Dobbiamo tornare a parlare del valore dei dogmi, dei quali raramente si sente parlare nella predicazione e nell'omiletica. Si parla molto di "fede", di "Vangelo" e di "Parola di Dio"; ma vien da chiedersi che fede è quella che non si cura di sapere e precisare che cosa dobbiamo credere, e quali sono le verità di fede e chi le stabilisce. Che Vangelo è quello che non chiarisce la dottrina di Cristo? Che Parola di Dio è quella che viene isolata dall'interpretazione che ne dà la Chiesa?

Certamente si diffondono con sicumera e saccenteria da molte parti nei mass-media e nelle istituzioni ecclesiastiche e civili, e si accolgono con fanati-



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

smo e credulità certe idee, slogan, proposizioni attinenti al Vangelo o alla Bibbia, diffuse da scrittori, giornalisti, filosofi, psicologi, sociologi, storici, teologi, esegeti, vescovi, cardinali, profeti o veggenti di successo. E così accade che ognuno, sia la massaia, la fruttivendola, il barbiere o il barista ha da dire la sua, sull'esistenza di Dio, sulla salvezza, sulla morale o sul senso della vita, spesso in polemica col buon senso, con la sana filosofia o col dogma o con fratelli di fede o col Papa o con la Tradizione o con la Scrittura o col Magistero della Chiesa.

Si parla e si pontifica a ruota libera e senza competenze e rifacendo le scarpe ai competenti. Ci si attiene ai dati oggettivi nei conti della spesa, nell'esecuzione di una prescrizione medica, nella scienza delle costruzioni, nella conoscenza delle stelle o delle abitudini sessuali degli elefanti, ci si appassiona alla vita delle foche o per la cucina cinese; ma quando si tratta di ciò che insegnano Cristo o la Chiesa o i Santi o i Dottori della Chiesa o i dogmi, ognuno, convinto di esercitare la libertà cristiana e di essere ispirato dallo Spirito Santo, sceglie a piacimento, in base a una concezione soggettivistica della coscienza, nel mercato mondiale delle religioni, alla Libreria Feltrinelli o alla fiera del libro, quello che più gli fa comodo e risponde ai suoi gusti personali o disposizioni emotive del momento, mettendo assieme di proprio arbitrio elementi di religioni o superstizioni diverse, così come un cuoco inventa una nuova pietanza assemblando ingredienti di sua scelta, non considerando assolutamente che i valori della religione e quindi i dogmi cristiani sono sacri ed inviolabili e gli stessi per tutti gli uomini, così come ogni uomo, per vivere, ha bisogno dell'acqua e dell'ossigeno.

Anni fa lessi il testo dell'omelia "di congedo" dalla nunziatura apostolica di Buenos Aires pronunciata da S.E. Mons. Adriano Bernardini, poco prima del suo rientro in Italia, dove fu nominato Nunzio Apostolico della Santa Sede accreditato presso il Governo della Repubblica Italiana e della Repubblica di San Marino. Era l'anno 2011, quando questo diplomatico di lungo corso e di grande esperienza lamentò a chiare note :

« Si è affermato un cattolicesimo "à la carte", in cui ciascuno sceglie la porzione che preferisce e respinge il piatto che ritiene indigesto. In pratica un cattolicesimo dominato dalla confusione dei ruoli, con sacerdoti che non si applicano con impegno alla celebrazione della Messa e alle



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

confessioni dei penitenti, preferendo fare dell'altro [...] [il testo integrale dell'omelia riportato da Sandro Magister è leggibile [QUI](#)].

Il dogma, con la sua precisione e determinatezza concettuale, che fa leva sul tuo rispetto per la verità ed alla fede che hai promesso a Cristo e alla Chiesa, il dogma, che non dà luogo a equivoci, scappatoie o a sgattaiolamenti, che ti mette francamente davanti ad una responsabilità alla quale non puoi sottrarti; il dogma, davanti al quale non ti puoi nascondere con vane scuse; il dogma, che fa appello alla tua lealtà e proibisce l'ambiguità, la doppiezza, la tergiversazione, l'oscillamento e l'astuzia; il dogma, che per la sua perentorietà ed immutabilità non dà spazio ad altre scelte, e costringe a star fermo per sempre in un dato contenuto concettuale, senza abbandonarlo o barattarlo per nessun motivo, se non si vuol essere dei vigliacchi, il dogma, che ti obbliga quindi ad essergli fedeli ad ogni costo fino alla morte, può a tutta prima sembrare uno spazio mentale troppo ristretto, di una rigidità immotivata, una gabbia dalla quale non puoi uscire, una mummificazione del pensiero, una servitù a vecchi e puerili pregiudizi, un' imposizione irrazionale, che blocca la ricerca, il ragionamento e la libertà di pensiero e di azione, un atteggiamento da pecorone, una pietrificazione della mente e della vita, che impediscono il progresso, un conservatorismo e tradizionalismo gretti, che chiudono alle novità dello spirito.

In realtà, non è così. Essendo il dogma, per la mediazione della Chiesa, verità assoluta, che proviene originariamente dalle labbra di Cristo, Logos divino, Maestro di Verità, nostro Salvatore, elargitore della vita eterna, il dogma è liberante, secondo quanto Gesù stesso ha detto, «la verità vi farà liberi»¹. Il dogma dà senso, vigore, agilità, spinta, forza, energia, efficacia, movimento, piacere ed entusiasmo all'azione, proprio per la sua certezza irrefutabile e saldezza irremovibile. Esso è la roccia sulla quale costruire la casa. E' la solida base di lancio che consente all'astronave di lanciarsi negli spazi. Perché Pietro è la pietra? Perché spetta al Romano Pontefice definire il dogma come verità immutabile, che genera e fonda la forza invincibile della carità.

¹ Gv 8,32.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

Il divenire e la storia non possono fondarsi su se stessi. Fu questo l'errore di tutti i mobilisti da Eraclito ad Hegel a Bergson, ed oggi Küng, Rahner, Kasper e Forte. È questa l'illusione degli storicisti e degli evolucionisti. Già Aristotele aveva capito che, se non ci fosse l'immutabile, non ci sarebbe neppure il moto. Se il punto di partenza A e il punto d'arrivo B non fossero fissi, ma fossero mobili, un viaggiatore che viaggiasse da A a B, non avrebbe né il punto di partenza, né il punto di arrivo. Non partirebbe mai e non arriverebbe mai.

Se il pensiero non avesse un principio saldo e una conclusione certa, non si saprebbe da dove si è partiti, di che cosa si parli e dove si vuol arrivare, come ricordo di aver assistito a certe assemblee studentesche della contestazione del 1968 all'Università di Bologna. La concezione modernista del dogma riduce il dogma ad un magma informe, un guazzabuglio privo di senso e di intellegibilità.

Sarebbe bene ricordare nella predicazione del Vangelo, in questi tempi di diffuso scetticismo, agnosticismo, doppiogiochismo, soggettivismo, relativismo e storicismo, l'oggettività, universalità, certezza, infallibilità, necessità e immutabilità della verità evangelica. L'impulso potente che il Vangelo dà alla vita e all'azione, la sua forza innovatrice, l'apertura e disponibilità che esso crea nello spirito umano agli interventi dello Spirito Santo, sorgono dallo splendore immortale ed eterno della verità.

Senza l'immutabile verità, nessun dinamismo o divenire dello spirito. Senza la fedeltà al dogma, nessun progresso nella vita cristiana. Senza la conservazione della verità dogmatica, nessun fervore o rinnovamento nello spirito. Senza il mantenimento fedele degli impegni assunti davanti a Dio, nessuna perseveranza e nessun frutto nel cammino della salvezza. Senza l'univocità inflessibile del dogma, c'è l'equivoco, la truffa, la frode, la confusione, il caos.

In modo particolare, la dottrina di Cristo, come appare dall'interpretazione che ne dà la Chiesa col dogma, è in modo speciale ed eminente, come si esprime la Chiesa stessa, una dottrina "infallibile"; il che vuol dire dottrina assolutamente, certamente, immutabilmente ed eternamente vera, dottrina che non può né cambiare né essere smentita né essere migliorata o superata. Essa mantiene sempre per tutti il medesimo significato.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

Essenza e funzione del dogma

I detti del Signore sono puri,
argento raffinato nel crogiuolo,
purificato nel fuoco sette volte [Sal 12,7]

Quanto sono imperscrutabili
i suoi giudizi! [Rm 11,33]

Il Dio biblico è il creatore dell'uomo. Come tale, per poter render ragione della creatura, deve avere una natura in consonanza con la natura umana, e quindi dev'essere un Dio sommamente personale, se è vero che l'uomo è persona. E infatti la Scrittura dice che l'uomo è creato ad immagine di Dio. Da qui ancora si deduce che, se le cose stanno così, allora l'immagine, cioè l'uomo, dovrà essere simile al modello, cioè Dio. E quindi daccapo, Dio dev'essere personale.

Ora, siccome il parlare è facoltà della persona, per questo il Dio biblico è un Dio sapientissimo e provvidente, che parla all'uomo o direttamente o per mezzo di altri uomini, rivelandogli la sua legge e l'amore che ha per lui, istruendolo sulla via della giustizia e della santità, correggendolo e richiamandolo nei suoi errori e peccati e rivelandogli in Cristo l'intimità trinitaria della sua essenza.

Naturalmente ciò che Dio pensa, concepisce e dice, se si riferisce a Se stesso, come appunto avviene nella Rivelazione biblica, è qualcosa di infinitamente superiore a ciò che la mente umana può comprendere ed è espresso in un modo infinitamente più perfetto e sublime rispetto a come l'uomo pensa, concepisce, si esprime e parla. Dio pensa ed esprime Se stesso *ab aeterno* in un unico divino Concetto o Pensiero e in un'unica divina Parola sostanziali e sussistenti, il Logos, ossia il Figlio, identico alla sua Essenza. L'uomo, anche per conoscere Dio, pensa nell'ambito della finitezza e temporalità in molti concetti e giudizi e si esprime in molte parole, che sono accidenti della sua mente e del suo intelletto.

Allora il Dio biblico, per farsi capire dall'uomo, gli propone o per infusione nella mente dei profeti o per loro tramite alla mente dei credenti, dei concetti umani, che l'uomo trae dall'esperienza sensibile, ma che però Dio amplia, adatta e sublima in modo analogico, così da renderli atti a concepire le



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

realtà divine, che vuole comunicar loro. Ecco i concetti della fede, che sono la base dei dogmi.

Dio fa come una mamma amorosa, che vuol dar da mangiare della carne di pollo al suo bimbo neonato. È chiaro che egli non è capace di mangiarla così com'è. Ecco che allora le industrie alimentari preparano degli appositi omogeneizzati cremosi, adatti alla capacità digestiva del neonato.

I contenuti della rivelazione biblica sono l'esistenza stessa di Dio e dei suoi attributi, l'origine e il fine dell'universo e dell'uomo, benché ciò sia già oggetto della ragione naturale, nonché la caduta e il riscatto dell'uomo, i comandi, le leggi, i precetti, i consigli, le promesse, gli avvertimenti, i rimproveri e le confidenze del Signore; sono i suoi premi e i suoi castighi in terra e nell'al di là, la sua giustizia e la sua misericordia, nella prospettiva per i giusti di vedere Dio dopo la morte "faccia a faccia".

Cristo, in modo supremo e definitivo, ci ha rivelato su Dio e sul fine dell'uomo delle verità superiori alla ragione, che quindi noi accettiamo per fede in Lui. Sono le verità di fede, che costituiscono la dottrina di Cristo. Sono gli insegnamenti di fede del Signore, quelle che Egli chiama «le mie parole», parole che non passano. *Verbum Domini manet in aeternum*.

Cristo ha affidato alla Chiesa, sotto la guida di Pietro, il compito di recepire, comprendere, conservare integralmente ed inalterate, interpretare, spiegare, esprimere ed esplicitare fino alla fine del mondo, queste sue parole, garantendo alla Chiesa di essere infallibilmente assistita in ciò dallo Spirito Santo.

Tra gli insegnamenti di Cristo, alcuni sono proporzionati alla nostra ragione, per cui li possiamo comprendere e dimostrare razionalmente, anche a prescindere dalla fede in Lui. Questi insegnamenti siamo portati ad accoglierli senza difficoltà così come suonano, *sine glossa*, perché fanno leva su inclinazioni del nostro cuore, ci illuminano con chiarezza, senza che occorran commenti e spiegazioni, come per esempio quando Gesù ci esorta ad avere un linguaggio leale — "sì, sì; no, no"² — o ad aver pietà per il fratello bisognoso o ad

² Cf. Mat 5, 21-37.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

accogliere con pazienza le persone petulanti o ad aver fiducia nel Padre celeste o a guardarci dal lievito dei farisei e così via.

Altri insegnamenti, invece, hanno un contenuto misterioso e trascendente, e si comprende che non possono che esprimere il Pensiero divino, che supera infinitamente la nostra ragione, per cui non possiamo accoglierli se non con un atto di fede in ciò che Cristo ci dice, come quando per esempio ci dice che la sua carne è vero cibo o che Egli dà la vita in riscatto per molti o che sarebbe risuscitato il terzo giorno o che ha visto Satana precipitare come folgore o che sarebbe tornato come giudice dei vivi e dei morti alla fine del mondo e così via.

Allora in questi casi, il Magistero della Chiesa, dopo che eventualmente per un certo tempo i teologi e gli esegeti hanno discusso sul significato di quegli insegnamenti senza trovare un accordo, oppure dopo che certi eretici hanno negato la verità di quegli insegnamenti o l'hanno interpretata male, la Chiesa o nella persona del Papa o nel Concilio Ecumenico o Provinciale approvato dal Papa, esprime o in modo semplice o in modo solenne, ordinario o straordinario, definitivo e irreformabile, quindi infallibile, grazie all'assistenza dello Spirito Santo, il proprio parere o la propria sentenza o interpretazione, da credersi o da tenersi per sempre nello stesso senso con vari gradi di assenso, da tutti i cattolici.

Se il Papa da solo o col Concilio insegna in materia di fede o di morale come dottore di tutti cattolici dalla cattedra di Pietro (*ex cathedra Petri*), con definizione solenne, formale, esplicita e straordinaria, allora insegna infallibilmente una verità rivelata da Cristo o di fede, contenuta o nella Scrittura o nella Tradizione, il che richiede nel cattolico l'assenso di fede teologale, ossia l'assenso più certo ed elevato, ed abbiamo il dogma definito.

È questo un evento raro nella storia del Magistero, motivato da opportunità eccezionalmente favorevoli, o da circostanze di particolare gravità o urgenza dottrinale od importanza ed utilità pastorale, per porre fine in modo efficace e risolutivo a discussioni o polemiche vertenti su qualche punto fondamentale della divina Rivelazione.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

Ciò è avvenuto nei primi secoli nei Concili cristologici nei secoli IV-V o pneumatologici nei secoli IV-VI, nelle questioni concernenti la predestinazione, il premio e il castigo eterni nei secoli VII-VIII, l'antropologia e l'angelologia nei secoli XIII-XIV, la Chiesa comunità di salvezza nel secolo XV, il peccato, la giustificazione e i sacramenti nel secolo XVI, il libero arbitrio, la legge e la grazia nel secolo XVII, l'infallibilità pontificia e il rapporto fede-ragione nel secolo XIX, la mariologia nei secoli XIX-XX, il rapporto Chiesa-mondo, l'escatologia, la mariologia e l'evangelizzazione nel secolo XX.

Il dogma è una proposizione fissa, definitiva, immutabile ed irreformabile. Un dogma non può né mutare, né cambiare, né evolvere. Bisogna distinguere la conoscenza della verità rivelata, nel senso dell'indagine sulla verità rivelata dai dogmi. Il dogma è sì una conoscenza, ma nel senso di una proposizione o giudizio su di un dato aspetto o articolo del patrimonio della Rivelazione o della dottrina di Cristo. È l'interpretazione infallibile ed assolutamente vera per sempre, fatta dalla Chiesa, di una data parola o di un dato insegnamento del Signore, contenuto o nel Vangelo o nella Tradizione, orale o scritto.

La conoscenza di fede, invece, in generale, è un processo; essa aumenta, cresce, progredisce. Partendo da un dato di fede o da un dogma, la ragione, illuminata dalla fede, esplicita o spiega il contenuto della verità oggetto del dogma, avanza verso un approfondimento dell'immutabile verità, compie un certo cammino, fa una certa deduzione o dimostrazione, un certo ragionamento, e giunge ad una conclusione, nella quale l'intelletto si ferma e riposa, per contemplare e gustare nella gioia quanto essa ha scoperto. Se questa conclusione viene approvata solennemente dalla Chiesa, abbiamo un nuovo dogma. I dogmi sono sempre quelli, perché riguardano verità immutabili, siano esse storiche, morali o teologiche.

Lo sviluppo della conoscenza di fede, come avviene anche nelle conoscenze e scienze umane e razionali, presenta una somiglianza e una differenza rispetto allo sviluppo organico dei viventi. Nell'uno e nell'altro caso il soggetto è sempre quello o resta identico a se stesso — l'oggetto della conoscenza e il vivente —: esso resta identico nel mutamento, che non intacca l'identità sostanziale del soggetto stesso, ossia il soggetto non si muta in un altro soggetto — quel dato di fede o quel dato vivente è sempre quello — .



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

Così, nel progresso della conoscenza di fede, ossia nel progresso dogmatico, la conoscenza già acquisita viene confermata; tuttavia progredisce, si chiarisce, si precisa, si affina, si consolida e migliora. Così similmente si sviluppa, diviene, evolve e cresce l'organismo del vivente.

Nel vivente, però, le fasi dello sviluppo o le tappe della crescita si succedono impercettibilmente nel tempo, senza soluzione di continuità; il passaggio dall'una all'altra non suppone alcuna separazione dell'una dall'altra; la fase nuova annulla e sostituisce la precedente.

Invece il progresso dogmatico comporta un certo stacco o salto del nuovo rispetto all'antico, causato dalla formulazione di una nuova proposizione. Si dà una certa discontinuità, che non esiste nello sviluppo biologico. Per spiegare infatti il precedente concetto dogmatico la Chiesa, quando lo ritiene opportuno, utilizza e introduce nella formula dogmatica concetti nuovi, adatti o adattati o adattabili, tali pertanto da chiarire il concetto precedente, ma il significato concettuale del dogma resta lo stesso.

Ora, tra due concetti distinti non c'è passaggio dall'uno all'altro, o trasformazione dell'uno nell'altro, anche se sono simili o se l'uno è dedotto dall'altro. Se ci fosse trasformazione, sarebbe offeso il principio di non-contraddizione, ci sarebbe confusione o equivoco e l'intelletto sarebbe nel buio o nel dubbio. Confondere i concetti è segno o di stoltezza o di disonestà.

Abbiamo pertanto un'aggiunta concettuale dall'esterno, ossia dall'ambiente culturale o filosofico. Aggiunte di questo genere non si realizzano nello sviluppo del vivente, la cui forma sostanziale nella sua totalità emerge dall'interno, anche se il vivente riceve l'alimentazione dall'esterno. Nel caso del progresso dogmatico si aggiunge invece un nuovo dogma al precedente senza che venga annullato il precedente.

La fede cristiana ha un duplice oggetto: le parole di Cristo contenute nei Vangeli e quanto la Chiesa ci insegna o ci spiega sulla dottrina di Cristo a suo nome: «chi ascolta voi, ascolta me»³. Questo insegnamento della Chiesa è il dogma. Esso costituisce la dottrina della Chiesa. Gli insegnamenti di Cristo nel

³ Cf. Lc 10, 13-16.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

Vangelo e i dogmi costituiscono quindi il *corpus* della dottrina della fede o dottrina cattolica, ovvero l'insieme delle verità da credere con fede soprannaturale, divina e teologale. La custodia e l'insegnamento di queste verità sono affidati in terra da Cristo al Sommo Pontefice, al quale va la responsabilità di fissare in modo definitivo, infallibile ed irreformabile gli articoli della fede, come insegna San Tommaso d'Aquino⁴.

Gli insegnamenti di Cristo, interpretati e custoditi dalla dogmatica ecclesiale, contengono verità da contemplare, come la Santissima Trinità o i misteri dell'Incarnazione, della Redenzione e della Chiesa, l'angelologia, l'antropologia, la mariologia e l'escatologia, che vengono studiati nella teologia speculativa o dogmatica, e verità da mettere in pratica, come il culto divino, i sacramenti, il decalogo, le virtù morali, quelle teologali e i doni dello Spirito Santo, che vengono studiati nella teologia morale, nella teologia pastorale e nella teologia spirituale.

Sono detti dogmi soprattutto i contenuti speculativi o teoretici, oggetto della contemplazione, della teologia dogmatica e della visione beatifica, come la Santissima Trinità, il mistero di Cristo, la bellezza dell'uomo immagine di Dio e figlio di Dio, l'universo creato, gli angeli, la Chiesa. Ma sono contenuti dogmatici anche i grandi eventi della salvezza, come le grandi opere di Dio a favore di Israele, il mistero del peccato originale, della redenzione, della giustificazione, oggetto della teologia narrativa.

Sono oggetto di fede anche i comandi e leggi del Signore, soprattutto l'etica evangelica, nel suo aspetto sacramentale, culturale, personale e comunitario. Qui la verità viene insegnata in modo immutabile, definitivo ed irreformabile, ma non definitorio, come avviene per i dogmi definiti speculativi o narrativi. Per questo, il linguaggio della Chiesa distingue il *de fide* dal *de moribus*, e la teologia dogmatica o speculativa o sistematica da quella morale.

La Chiesa insegna infallibilmente la legge divina e la legge naturale, esse pure oggetto della divina rivelazione e quindi verità di fede al secondo e al terzo livello, perché, come si è detto, la Chiesa non ha l'uso di dare definizioni dogmatiche di primo livello in campo morale, il che non toglie che si tratti di

⁴ *Summa Theologiae*, II-II, q., a.10.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

insegnamento infallibile di verità oggettive, assolute ed immutabili, contenute nella rivelazione, ossia nella Scrittura e nella Tradizione.

La Parola di Dio è la Parola di Cristo. È la parola della verità che non passa, parola di vita eterna, parola definitivamente, infallibilmente ed irreformabilmente interpretata e spiegata dalla Chiesa nel dogma, è la salda roccia sulla quale dobbiamo costruire la nostra casa, è il tesoro che dobbiamo conservare e non lasciarci derubare a costo della vita, è il valore assoluto che non possiamo vendere per nessun motivo, è la forza divina che produce i martiri e i santi, e che ci rende resistenti e invincibili contro il nemico, è la luce che sveglia le insidie del demonio, è il baluardo da opporre allo spirito della menzogna, è la meta celeste che dobbiamo sempre tenere davanti agli occhi, è la promessa alla quale dobbiamo esser fedeli pena la dannazione eterna.

È il principio della nostra certezza, della nostra libertà e della nostra consolazione. E' la parola che svergogna gli ipocriti e i falsi. E' la parola disprezzata, falsificata e mutata dagli abbietti e dai traditori. E' l'amore che abbiamo giurato a Dio nel battesimo, quell'amore non negoziabile, per barattare il quale, «se dessimo in cambio tutti i beni della casa, non ne avremmo che dispregio»⁵.

I gradi di adesione al Magistero della Chiesa

Chi è da Dio ascolta
le parole di Dio [Gv 8,47]

Le verità di fede insegnate dalla Chiesa richiedono infatti al nostro intelletto diversi gradi di adesione o di assenso⁶, perché per la nostra mente il credere e il sapere che cosa credere non sono cose semplici e immediatamente chiare. In molti casi, considerando gli insegnamenti della Tradizione, della Sacra Scrittura o di Cristo o di San Paolo o di San Giovanni, non è facile discernere subito e con certezza se si tratta di oggetti della fede o della ragione.

⁵ Ct 8,7.

⁶ Cf La Nota dottrinale illustrativa alla formula conclusiva della *Professio Fidei* della Congregazione per la Dottrina della Fede in appendice alla Lettera Apostolica *Ad Tuendam Fidem* di San Giovanni Paolo II del 29 giugno 1998.



L'ISOLA di ATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

E se si tratta di oggetti della fede, non è facile comprenderne sempre il senso e la portata, perché non tutte le verità di fede hanno la stessa importanza. Non è facile capire, per certe dottrine, quale grado di certezza si può avere: fede teologale? Fede cattolica? Fede ecclesiastica? Ragionevole ossequio? Teologicamente certo? Opinione? O addirittura c'è il rischio di sbagliare? E la tesi opposta come qualificarla? Eresia? Errore nella fede? *Sapiens haeresim*? Proposizione blasfema, empia, scandalosa, temeraria, pericolosa, offensiva delle pie orecchie?

Ma anche la Chiesa stessa, composta di uomini limitati e fallibili, benché assistiti dallo Spirito Santo, approfondisce i contenuti della fede servendosi dei teologi nel corso del tempo, in una ricerca spesso lunga, faticosa e rischiosa, in mezzo a polemiche ed errori. Indubbiamente la Chiesa non è mai caduta nell'eresia, né può cadervi. Ma quante opinioni erronee, teoretiche o morali, sono apparse per secoli e millenni connesse al patrimonio della Rivelazione e poi ci si è accorti che così non era!

La Parola di Dio è parola di vita. Il bene dell'uomo nasce dalla pratica della verità. Chi la osserva, vive in eterno; chi la trasgredisce, è eternamente dannato. Per questo l'accettazione fedele del dogma è principio di vita eterna ed è propria dell'uomo in grazia. Invece il rifiuto del dogma, ossia l'eresia, è peccato mortale, che spegne la grazia e conduce all'inferno, come dice il *Simbolo Quicumque* del secolo V: «Chiunque vuol salvarsi, deve innanzitutto tenere la fede cattolica; chè se qualcuno non la conserva integra ed inviolata, senza dubbio perirà in eterno»⁷.

L'insieme delle verità di fede o della dottrina della fede o delle verità cristiane comprende le parole del Signore nei Vangeli o spiegate nel Nuovo Testamento, e i dogmi della Chiesa, che costituiscono la dottrina della Chiesa. Tutte queste verità rivelate vanno accolte con fede divina e teologale, credendo sull'autorità di Dio rivelante.

Soltanto per quanto riguarda i gradini inferiori di autorità del Magistero della Chiesa, la fede, da fede divina nella Parola di Dio, scende al livello di fede ecclesiastica negli insegnamenti della Chiesa, in relazione alle verità connesse

⁷ Denz.75



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

con la fede o che preparano, condizionano o giustificano il credere o che difendono la fede contro le eresie, ossia fede nell'assistenza dello Spirito Santo, che illumina la Chiesa, scendendo poi fino al gradino più basso, che non mette in gioco la fede, ma la prudenza, ossia il religioso ossequio dell'intelligenza e della volontà nei confronti del Magistero autentico, che in campo pastorale, liturgico e giuridico non è infallibile, ma abrogabile e rivedibile.

L'insieme delle verità di fede costituisce un corpo dottrinale organico, coerente ed unitario, nel quale ogni articolo o dogma di fede ha il suo posto, la sua funzione e la sua importanza nel tutto e non separatamente dal tutto. Tutte le verità di fede ruotano attorno a quelle fondamentali del Mistero trinitario, dell'Incarnazione, della Redenzione e della Chiesa.

La Chiesa ha sempre avuto cura di elencare le verità fondamentali nei Simboli della Fede e più dettagliatamente nei Catechismi, che raccolgono sistematicamente ed ordinatamente tutte le verità salvifiche, escludendo quelle tesi, dottrine o parole della Bibbia o della Tradizione, circa le quali gli esegeti, i commentatori e i teologi discutono circa l'autentico significato e valore, se sono o non sono di fede, e la Chiesa non si è pronunciata e lascia libera la discussione.

Un'istanza importante riguardante il modo migliore per l'insegnamento del dogma, emersa dal Concilio Vaticano II e portata avanti dai Papi del post-concilio, è l'inculturazione del dogma, ossia presentare la dottrina dogmatica in forme linguistiche e concettuali adatte ai vari ambienti culturali, ai quali la predicazione intende rivolgersi o all'interno dei quali deve operare. Occorre dunque distinguere la formula dogmatica ufficiale della Chiesa, contenuta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, dalle diverse modalità con le quali il dogma può essere espresso nei vari ambienti o ceti sociali, sempre sulla base della formula comune della Chiesa, anche se nel contempo è sempre bene spiegare questa formula.

Così, per esempio, l'insegnamento del Sacramento del matrimonio nel Continente africano, dove in svariati Paesi vige la poligamia, dovrà mettere particolarmente in luce la monogamia più che in paesi di antica tradizione cristiana, dove la monogamia è cosa scontata. Oppure, mentre in Africa è cosa normale la danza nella liturgia, essa può apparire sconveniente in Europa. Per



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

esempio, tempo fa, il Padre Ariel S. Levi di Gualdo, mi narrò di alcune variazioni puramente accidentali che non intaccano in alcun modo la sostanza del Sacro rito del Sacrificio eucaristico, operate in alcuni paesi africani da lui visitati, dove nella lingua locale l'espressione «*Ecce Agnus Dei*», ecco l'Agnello di Dio, è stata tradotta: «Ecco il Figlio di Dio». Molto comprensibile il motivo: in certe culture africane l'agnello è un animale usato per indicare un uomo particolarmente stupido, quindi, la parola "agnello" è sinonimo di stupido. E con ciò è presto detto che quell'espressione, dal Popolo di Dio, sarebbe stata percepita come una vera e propria bestemmia verso Cristo. Oppure, per far capire ai Cinesi che il pane nell'eucaristia rappresenta il cibo-base, lo si può paragonare al riso, purché per la celebrazione del Sacrificio Eucaristico non siano mai e in alcun modo usate materie diverse dal pane e dal vino.

Il progresso dogmatico

Il saggio indaga il senso recondito
dei proverbi [Sir 39,3]

Nella storia della Chiesa si sono succeduti più Simboli della Fede e più Catechismi, perché la Parola di Dio viene compresa, approfondita e chiarita gradualmente mediante la ricerca, lo studio, la meditazione e la preghiera. La stessa pratica della carità e la preghiera aiutano a comprendere la Parola di Dio. È così avvenuto che il medesimo mistero di fede, per esempio la persona di Cristo e la sua opera, mano a mano che nei secoli la Chiesa lo ha meglio conosciuto, sempre meglio lo ha espresso, con termini e concetti magari desunti da filosofie del tempo, più studiati, più affinati, più appropriati e più precisi, senza per questo aver la pretesa di esprimere il mistero di Cristo con definizioni, che ne potessero esaurire l'intellegibilità.

Infatti, la definizione dogmatica definisce una verità di fede non nel senso di dirci quidditativamente per genere e differenza qual è e com'è l'essenza intima di un dato mistero di fede, cosa che trascende infinitamente i limiti della comprensione umana, anche illuminata dalla fede, ma nel senso che pone fine definitivamente (de-finisce) e per sempre, infallibilmente, immutabilmen-



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

te ed irreformabilmente alla questione se una data tesi della Scrittura o della Tradizione è o non è di fede.

Questo non significa che una data formula dogmatica, una volta stabilita, non possa essere ulteriormente sempre migliorata con altre formule più appropriate, più esatte ed espressive; al contrario, essa lascia sempre la porta aperta ad eventualità del genere, che sempre puntualmente, benché raramente, si verificano nella storia del dogma. Ciò non genera affatto una discontinuità o rottura nella dottrina della fede, che resta sempre la stessa in se stessa e nel suo significato concettuale, benché si dia un progresso nella concezione del medesimo mistero.

Il dogma successivo non smentisce, non corregge e non relativizza al suo tempo il dogma precedente, anche se per interpretarlo bene occorre far riferimento a questo tempo, ma esprime meglio quella stessa verità di fede, che il precedente ha inteso esprimere, sicché la verità del precedente resta, anche se espressa meglio dal successivo. Sarebbe tuttavia segno di un inopportuno e indiscreto conservatorismo fermarsi alla formulazione precedente, rifiutando quella nuova. La precedente va mantenuta, ma quella nuova dev'essere preferita, così come si preferisce un sapere più avanzato ad un sapere superato.

E' sempre utile, pertanto, continuare a consultare il *Catechismo del Concilio di Trento* o quello di San Pio X, ma è per tutti doveroso attenersi al *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992, sia per la migliore conoscenza che offre dei misteri della fede e sia per l'utilità al fine di interpretare il nostro tempo alla luce del Vangelo e per rispondere alle esigenze religiose e morali del nostro tempo.

Infatti, le nuove dottrine dogmatiche del Concilio Vaticano II, benché non appartengano al primo livello della definizione dogmatica formale, esplicita e solenne richiedente la fede teologale, e non siano formulate in canoni sanzionati dal tradizionale *anathema sit*, entrando in materia di fede e di morale, si collocano al secondo livello della dottrina definitiva ed infallibile, richiedente l'assenso della fede ecclesiastica. Per questo, chi le rifiuta come erronee o contrarie alla Sacra Tradizione, non cade nell'eresia formale, e tuttavia, opponendosi a dottrine prossime alla fede, appare sospetto di eresia o vicino all'eresia.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

Le formule dogmatiche del Concilio Vaticano II, benché abbiano senso in se stesse e da se stesse, hanno un loro significato generalmente non racchiuso e delimitato in se stesso, ma per essere pienamente compreso, dev'essere messo in rapporto col contesto. Questa contestualizzazione ha da una parte il vantaggio che il concetto espresso entra in rapporto con un orizzonte più ampio, per cui si evitano le interpretazioni restrittive, ma ha anche lo svantaggio che i contorni della definizione appaiono così sfumati, che si fatica a capire fin dove giunge il suo significato e dove invece appare l'orizzonte che lo trascende.

Facciamo qualche esempio. Là dove si parla della collegialità episcopale al n. 22 della *Lumen Gentium*, sembra che il primato del Sommo Pontefice sul corpo episcopale sia messo in dubbio per il fatto che si afferma che «l'ordine dei vescovi nel magistero e nel governo pastorale è soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa».

Questa proposizione sembrerebbe favorire il conciliarismo, ma va interpretata collegandola con quanto è detto sopra: «il collegio o corpo episcopale non ha autorità se non lo si concepisce insieme con il Romano Pontefice, successore di Pietro, quale suo capo, che conserva pienamente il suo potere primaziale su tutti i pastori e i fedeli». Per questo non si deve pensare, come credono alcuni, che il Concilio ponga due soggetti della suprema autorità — il Papa e il collegio episcopale —. Il Concilio vuol semplicemente affermare il potere collegiale degli apostoli e dei loro successori, i vescovi insieme col Papa e sotto il Papa.

Altro esempio è il diritto alla libertà religiosa. Esso sembrerebbe contraddire al diritto della verità ad essere affermata e al dovere di ciascuno di respingere l'errore, nonché al diritto-dovere della Chiesa di punire gli eretici, gli scismatici e gli apostati⁸. Così si esprime il Concilio: «Tale libertà consiste in questo, che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia im-

⁸ CIC cann.1364 e 1371



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

redito entro debiti limiti, di agire in conformità alla sua coscienza privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata»⁹.

Osserviamo anzitutto che il Concilio intende il diritto alla libertà religiosa come diritto civile e non ecclesiastico, per cui resta il potere coercitivo della Chiesa nei confronti dei dissidenti. Coerentemente a ciò, il Concilio nega il potere coercitivo in campo religioso all'autorità civile, non a quella ecclesiastica.

Inoltre, affinché il ricorso alla coscienza non venga inteso come pretesto per sottrarsi al dovere di aderire alla verità e di respingere l'errore, il Concilio insegna che «tutti gli uomini, in quanto sono persone, cioè dotate di ragione e di libera volontà e perciò rivestiti di responsabilità personale, sono spinti dalla loro stessa natura e tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione» (n. 2).

E più sotto: «norma suprema della vita umana è la legge divina eterna, oggettiva e universale, per mezzo della quale Dio, con un disegno di sapienza e amore, ordina, dirige e governa tutto il mondo e le vie della comunità umana. E Dio rende partecipe l'uomo della sua legge, cosicché l'uomo, per soave disposizione della provvidenza divina, possa sempre più conoscere l'immutabile verità» (n.3).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* conferma le correzioni apportate dal Beato Paolo VI al *Catechismo Olandese*, pubblicato nel 1966 a cura della Conferenza Episcopale Olandese. Detto *Catechismo* risentiva delle eresie protestanti e moderniste. Si nota tuttavia in esso il tentativo di mettere in rilievo le verità di fede che sono rimaste in comune fra cattolici e protestanti. Per questo il detto *Catechismo* lo si potrebbe considerare una specie di Catechismo ecumenico e in ciò può avere la sua utilità. Saremmo invece nell'errore se lo considerassimo un'esposizione completa della dottrina cattolica, sia pur basata sulle novità dogmatiche del Concilio Vaticano II. Infatti il decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, mentre da una parte esorta cattolici e fratelli separati a convergere nella comune accettazione dei dogmi che hanno conservato anche dopo la separazione dalla Chiesa Romana, formula il voto e la speranza, fidando nell'aiuto dello Spirito Santo e nello spirito di conversio-

⁹ Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, n.2.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

ne, che i fratelli separati, abbandonando quegli impedimenti, ostacoli e carenze, che tuttora li tiene separati dalla Chiesa Cattolica, vogliano un giorno arrivare alla piena comunione con essa.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pertanto, in quanto collezione completa di tutte le verità di fede insegnate da Gesù Cristo, si presenta e viene proposto dalla Chiesa Cattolica ai fratelli non-cattolici come quella pienezza della verità evangelica, che, come insegna lo stesso decreto, è possesso sicuro, indefettibile ed infallibile della sola Chiesa Cattolica, sotto la guida del Sommo Pontefice.

Due concezioni errate del dogma: lefebvrismo e modernismo

Lo stolto mette in mostra
la sua stoltezza [Pr 13,16]

Il dogma presenta due aspetti: un aspetto di stabilità e un aspetto di sviluppo. Se viene frainteso il bisogno di stabilità, continuità, fedeltà e certezza, viene meno lo sviluppo, l'intelletto si irrigidisce, si paralizza, cessa di avanzare e di progredire. La conoscenza non aumenta, ma resta bloccata ad un certo stadio della sua crescita, come avviene nel fenomeno del nanismo: il soggetto cessa di crescere in statura. Ed abbiamo in questo caso il lefebvrismo.

Se viene fraintesa l'istanza progressiva e innovatrice, il pensiero diventa schiavo delle mode, una banderuola esposta a tutti i venti, una casa fondata sulla sabbia, un'astuzia diabolica che vuol mescolare il sì col no e far vacillare le fondamenta della terra e del cielo. E in questo caso si ha il modernismo.

Il lefebvrismo non riesce a comprendere come funziona il progresso dogmatico. Non riesce, nella fattispecie, a capire che le nuove dottrine del Concilio Vaticano II non costituiscono una rottura con la Tradizione o una sua smentita, ma un suo sviluppo e una sua esplicitazione. Egli dunque crede che siano errate o quanto meno falsificabili o riformabili. Ma ciò è falso. Infatti, benché non si tratti di dogmi definiti, si tratta sempre di dottrine, le quali, entrando in materia di fede e di morale, sono assolutamente e perennemente ve-



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

re e quindi definitive, irreformabili e non potranno mai essere falsificate o abrogate. Esse infatti appartengono o al secondo o al terzo livello dell' autorevolezza delle dottrine fissati nella *Ad Tuendam Fidem*.

Il lefebvrano, dunque, pretende di conoscere la Tradizione meglio di quanto l'abbiano conosciuta i Padri del Concilio, per cui, invece di accogliere l'interpretazione della Tradizione data dal Magistero conciliare e postconciliare, pretende di giudicarlo e di condannarlo in base ad un contatto diretto e soggettivo con la Tradizione, similmente a quanto Lutero fece con la Bibbia: condannare il Papa in base a un contatto personale diretto con la Bibbia nel cosiddetto "libero esame".

La conoscenza acquisita nel lefebvrano resta in parte valida e in parte smentita, ma il soggetto resta aggrappato dogmaticamente ad essa e agli elementi invecchiati, rifiutando il nuovo, che gli appare falsità e come corruzione, tradimento e sconvolgimento dei valori acquisiti e della tradizione. Il soggetto apprezza l'immutabile, ma irrigidisce anche il mutevole. È il fenomeno del lefebvrismo, dell'immobilismo e del conservatorismo. Il soggetto non vive nel presente, ma nel passato. Per lui, a partire da un certo momento, per esempio dal Concilio Vaticano II, la Chiesa ha abbandonato il retto sentiero.

Quanto al modernista, si trova esattamente all'estremo opposto. Si vanta di essere "progressista", ma in realtà è un sovversivo. Si vanta di essere maestro di verità ed ha rimesso in auge tutte le eresie pre-nicene e pre-calcedonesi. Se il lefebvrano esagera nel conservare, il modernista esagera nel cambiare.

Infatti, caratteristica dei modernisti di oggi, per esempio Schillebeeckx, Rahner, Kasper, è, come quello dei tempi di San Pio X, quella di concepire il credente come soggetto in contatto apriorico interiore immediato con la Parola di Dio, ovvero con Dio stesso visto come realtà infinita non concettualizzabile. Il modernista di ieri parla di "sentimento subconscio"; quello di oggi parla di "esperienza preconettuale atematica"; ma il concetto è lo stesso: è un sentimento o esperienza di Dio non come conclusione dell'applicazione del principio di causalità partendo dall'esperienza delle cose — *per ea quae facta sunt*



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

—¹⁰, ma come dato originario della coscienza soggettiva, ossia il *cogito* cartesiano.

Secondo i modernisti di ieri e di oggi, il dogma, come formula concettuale, sorge successivamente all'esperienza o al sentimento originari dell' Assoluto, come sua interpretazione al livello del concetto e del linguaggio. Ora, però, a questo punto i modernisti accolgono la concezione occamista del concetto, come nome comune a più individui che designa un concreto. Infatti, per Ockham, il pensiero non abbandona il concreto, perché così facendo gli sfuggirebbe il reale, che è concreto. Ora l'oggetto dell'esperienza atematica è appunto il concreto divino. L'astratto non deve quindi astrarre del tutto dal concreto.

L'astratto, pertanto, per il modernista, proprio perché sia nella verità, deve sempre essere relativo al concreto storico divino, che muta e deve quindi mutare col mutare del concreto, che ne è l'oggetto. Da qui la mutabilità del concetto relativa al mutare dei tempi e dei luoghi. Il dogma, allora, in quanto concetto, è variabile a seconda dei tempi e dei luoghi, ed è proprio questa variabilità, che assicurerebbe al dogma la sua verità, come diversi approcci al medesimo oggetto dell'ineffabile esperienza atematica, relativi al mutare dei tempi e dei luoghi.

Ma così il progresso dogmatico non comporterebbe l'invariabilità del significato del dogma, indipendente dallo spazio-tempo, sicché non si avrebbe più un vero aumento o una vera crescita della medesima conoscenza, ma un continuo esasperante succedersi di affermazioni opinabili, smentite dalla negazione susseguente, sicché le cose resterebbero sempre allo stesso punto, come uno che, invece di portare avanti la costruzione di un edificio ben fondato, lo rifacesse sempre daccapo dalle fondamenta o come uno, che si mettesse a descrivere l'andirivieni dell'acqua sul bagnasciuga della spiaggia del mare. Che cosa concluderebbe? Tale è il progresso dogmatico nel modernismo.

Il guaio è che questa esperienza atematica o questo pre-conscio non esistono. Sono un'invenzione o una fantasia dei modernisti, per sfuggire alla responsabilità di affrontare la questione della verità di fede e quindi del dogma

¹⁰ Rm 1,20.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

con l'unico mezzo a disposizione della ragione, e offerto dalla divina Rivelazione, che è il concetto, come rappresentazione intenzionale del reale e quindi anche della realtà divina e di fede. Perdendo di vista l'universalità del concetto, il modernista perde di vista anche l'universalità del sapere dogmatico, per cui resta irrimediabilmente chiuso nella sua opinione soggettiva elevata a dogma, ossia cade nell'ideologia e, ben lungi dal produrre un sano pluralismo ed ecumenismo, viene fuori la babele delle lingue.

In conclusione, il lefebvrano e il modernista partono da istanze giuste, che sarebbero fatte per integrarsi a vicenda: la perennità del dogma nel lefebvrano, il progresso dogmatico, nel modernista. Sennonché, però, per volontà da ambo le parti di dominare nella Chiesa al posto del Papa, privi di umiltà e incapaci entrambi di ascoltarsi l'un l'altro, chiusi nelle loro idee fisse e ciechi ad una visione veramente universale e cattolica della fede e del dogma, non sanno conciliare quelle due istanze, ma estremizzano ed assolutizzano ostinatamente da cinquant'anni la propria posizione cadendo nell'ideologia, nell'eresia e nella faziosità.

Fratelli contro fratelli, privi di reciproca carità, lacerano e tormentano la Chiesa, la rendono ingovernabile, anebbiano i dogmi della fede, danno scandalo ai normali fedeli desiderosi di verità, di pace e di concordia e danno una contro-testimonianza davanti al mondo, entrambi ribelli al Magistero della Chiesa e al Sommo Pontefice, benché in due modi opposti, ma ugualmente perfidi: i lefebvrani, attaccandolo ogni giorno farisaicamente, senza mai vedere nel Papa nulla di buono; i modernisti, scaltri e potenti adulatori, che, fingendosi amici e collaboratori, o approfittando della fiducia del Papa — altra forma di ipocrisia — in realtà falsificano la dignità e l'autorità del Successore di Pietro e bloccano o fanno intendere alla rovescia la sua azione pastorale e riformatrice.

Dobbiamo stringerci attorno al Santo Padre, ed aiutarlo e pregare per lui nel suo difficilissimo ministero, così che egli, con la forza dello Spirito Santo e l'intercessione di Maria, possa far risplendere su tutti in tutto il suo fulgore il carisma di Pietro, che si esprime in modo proprio, insostituibile ed infallibile nell'insegnamento dottrinale e dogmatico della Parola di Dio.



L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 28 luglio 2017 — www.isoladipatmos.com

È questa la Parola unificante, pacificante e liberante, della quale abbiamo tutti grande bisogno. E' attorno a questa Parola di verità, di vita, di salvezza e di amore, supremamente e indefettibilmente proclamata dal Papa, che tutti dobbiamo convergere, rinunciando a faziosità, estremismi, rigidzze, trasformismi, doppiezze, ideologie, parzialità, rancorose polemiche, pretestuosi fraintendimenti, vergognose adulazioni, disoneste strumentalizzazioni, ostinati antagonismi, ambizioni di potere, desideri di successo e vanità del mondo.

Varazze, 28 luglio 2017

© Copyright
Giovanni Cavalcoli, OP - *L'Isola di Patmos*
28 luglio 2017
Per riprodurre questo testo rivolgersi a
isoladipatmos@gmail.com